



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Capaci di leggere (una prima volta)

NON ERO per niente tranquillo quando qualche tempo fa mi era stato chiesto di preparare uno dei miei “incontri intorno ai libri” su *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*^{*}, cioè su uno tra i (molti) capolavori di Carlo Emilio Gadda: l’avevo letto da ragazzo e ricordavo di non averci capito molto, e se pure qualche sprazzo di luce mi era rimasto in mente, non avevo dimenticato neanche la sensazione frustrante di quando finisci un libro, sì, ma solo perché ti ci sei incaponito, mentre in un mondo ideale saresti volentieri passato ad altro. Che poi (come saggiamente [sostiene Daniel Pennac](#)^{**}) è un sacrosanto diritto del lettore mettere da parte i libri che risultano faticosi, ma nello stesso tempo ammettiamolo: per il lettore accanito è sempre una sconfitta non arrivare alla fine, e allora ci si ostina. Sicché ero preoccupato: una cosa è arrivare in fondo a un libro più per forza che per piacere, ben altra è leggerlo perché poi lo devi raccontare, anche solo in una semplice chiacchierata, ad altre persone; se tu per primo ne hai tirato fuori poco, con che coraggio potrai presentarti davanti a qualcuno e parlarne? Ma, mi ero detto, vedrai che sarà diverso: sono passati tanti anni, non sei più un bamboccio come la prima volta che avevi preso il romanzo in mano, con tutta l’acqua che è passata l’esperienza sarà senz’altro migliore... vedrai.

Balle. La verità è stata ben altra, ovvero che ripreso il libro (copia nuova perché la vecchia non l’ho più trovata, era già quello un segno?) mi sono imbattuto nelle stesse identiche difficoltà di un tempo. Insomma, se davvero avevo pensato di cavarmela a buon mercato mi ero sbagliato di grosso: il *Pasticciaccio* si era ripresentato esattamente come l’avevo lasciato. Sembrava (poi, parlandone domenica scorsa davanti a una quarantina di persone, l’ho anche detto) uno di quegli amici che non vedi da una vita e che quando li reincontri non sono cambiati affatto: tu ti sei ingrigito, ti sei imbolsito, loro invece sono in forma smagliante, come vent’anni prima. Che fa anche rabbia.

Intendiamoci, sapevo bene quale capolavoro avevo davanti, ricordavo quasi parola per parola alcuni dei passaggi che mi avevano afferrato alla gola anche la prima volta. Ad esempio quando il commissario Ingravallo prende il cappello e dall’attaccapanni si stacca anche il piolo di legno, e allora Gadda descrive con sublime esattezza il percorso della caduta e il gesto con cui il poliziotto raccoglie piolo e cappello, rimettendo al suo posto il primo e spazzolando con l’avambraccio la tesa del secondo. O quando, sempre con l’esattezza che è solo dei folli (dei nevrotici) e dei geni, descrive il dondolio di una campana: “*Ce durava na mezz’ora a cresce, dagio adagio, e n’antra mezzora a piantalla*” e insieme al suono che diffonde, con la medesima precisione, Gadda descrive anche il significato che quel suono ha: “*Quella perorante cautela avvicinava il male per gradi, il male del ridestarsi a conoscere e a rivivere la verità d’ogni giorno*”. Insomma, una meraviglia. Eppure questi diamanti di esattezza, che sono abbondantissimi e si trovano quasi a ogni pagina, sono anche immersi in una lingua difficile da rompere e penetrare, sono come di pietra il molisano di Ingravallo, il napoletano suo e del suo superiore, il romanesco dei tanti personaggi incontrati lungo l’indagine, i mille rivoli delle mille divagazioni (dello “*Gnommero*”) di cui a Gadda sembra premere assai più che dell’indagine, la quale difatti a un certo punto si impaluda e termina così, senza terminare, in uno dei tanti incompiuti del geniale scrittore.

Sentivo, insomma, la paura di dover raccontare un romanzo del genere e avevo ogni ragione di sentirla perché il primo ad averci capito poco ero io. Poi, però, ho fatto una scoperta che mi ha salvato. Ho scoperto gli audiolibri.

Nel senso che per la prima volta in vita mia ho ascoltato un audiolibro, e mi sono salvato. Non ho preclusioni riguardo le novità, ma mi ero sempre detto che un libro va letto per conto proprio e con la propria voce. Solo che la mia davanti alle tante voci di Gadda non era sufficiente, sono troppe le sue voci, e troppo grande la sua capacità di modularle; la verità è che mi ha salvato Fabrizio Gifuni^{***}. Solo lui poteva interpretarle per me, scioglierle per me, e dirmi “*Che il pasticcio non potrà mai risolversi una volta per tutte e che bisognerà tentare giorno per giorno di sbrogliare il gomitolo, lottando e giocando con le parole*”, solo la sua voce poteva ricordarmi che non bisogna “*Mai smettere di chiedersi: che lingua pensiamo di parlare? E in ultima analisi: ma chi ci crediamo di essere?*”.

* Carlo Emilio Gadda, *“Quer pasticciaccio brutto de via Merulana”*, Adelphi, Milano, 2018, pp. 370, Euro 18,00

** Daniel Pennac, *“Come un romanzo”*, Feltrinelli, Milano, 2013, pp. 144, Euro 9,00

*** Carlo Emilio Gadda (Fabrizio Gifuni), *“Quer pasticciaccio brutto de via Merulana”*, Emons, Roma, 2018, 13h34’, Euro 15,90